

L'IMPOSSIBILE

Giornalino del Clan Shalom Vasto 1



Data 16/02/2003

Anno 2, Numero 7

Sommario:

.....	1
La repubblica...	2
Capire per ...	3
25 gennaio...	4-7
I Muratori di ...	8
Polemiche o...	8
La Befana del...	9

Notizie di rilievo:

In questa uscita, dopo 13 anni scoutismo, Davide Fanelli, prenderà la partenza; tutta la redazione gli augura "Buona strada".

di Claudia Di Nocco

Ormai sono tornata in Italia da un mese, ma il Jamboree mi sembra un evento lontanissimo... L'esperienza in Thailandia la potrei paragonare ad un uragano: in quel momento ti sconvolge, ti travolge, t'impaurisce, ma dopo torna la quiete e tutto torna alla normalità. I segni dell'uragano rimangono, ma il Jamboree, a differenza di un uragano, non ha lasciato dentro di me distruzione. I venti giorni in Thailandia sono stati la realizzazione di un sogno: partecipare ad un campo scout mondiale. Magari non ricordo quello che ho fatto questo o quel giorno, ma sicuramente ricordo i suoni, i rumori, il caos, i miliardi di colori che passavano davanti ai miei occhi, i sorrisi dei Thai e le tante uniformi differenti... Il Jamboree mi ha aperto gli occhi: non esistono solo scout cattolici, ma anche musulmani, ortodossi, islamici e buddisti; non esistono solo le uniformi blu, ma anche marroni, rosse o verdi; l'AGESCI non è l'ombelico del mondo... Molti al mio ritorno mi hanno chiesto che canti o bans avessi imparato, se avevo fatto fuochi di bivacco, che tipo di costruzioni c'erano; ma anche se io non ho imparato nuovi canti o bans, se non c'erano né costruzioni né fuochi di bivacco, non vuol dire che non sia stato un campo scout: non esiste solo il nostro modo di fare scoutismo e non è detto che il nostro sia quello giusto... Tante uniformi diverse, tanti credi differenti, ma eravamo lì perché credevamo e crediamo tutti in un'unica Legge e in un'unica Promessa. Mi dispiace che spesso la Legge e la Promessa scout vengano messe nel dimenticatoio e non vengano più prese come punto di riferimento. Dobbiamo imparare a conoscere le diversità che ci circondano, ad accettarle, a rispettarle e noi abbiamo il compito di far

conoscere le nostre diversità per poi fare una specie di comunione di beni: la diversità può essere solo fonte di ricchezza!!! Per andare incontro alla diversità non bisogna partecipare necessariamente ad un Jamboree, anzi, è molto più semplice. La diversità non è solo nella religione o nel colore della pelle, ma esistono diversità fisiche come la disabilità, economiche, sociali o semplicemente di opinioni; quindi, nel nostro piccolo (in famiglia, a scuola, nel clan, nella squadriglia, in coca) dobbiamo imparare ad accettare, ma soprattutto a rispettare queste diversità, altrimenti è inutile andare ad un Jamboree o parlare tanto di pace.

Pace, pace, pace... In questi giorni non si fa altro che parlare di pace, ma non servono solo parole, sono necessari anche i fatti. Giorni fa, ho avuto la fortuna di partecipare ad un incontro con Olivero (fondatore del Sermig) e ho capito che credere nella pace non significa partecipare solo a fiaccolate, ma è necessario credere in uno stile di vita guidato dalla NONVIOLENZA. Una Nonviolenza che va attuata ogni giorno, in ogni periodo dell'anno e non solo quando ci sono venti di guerra. Nonviolenza significa dar da mangiare ad un affamato (e non solo la notte di Natale alla Caritas), andare a trovare un ammalato, offrire un sorriso e sostegno a chi ne ha bisogno, accogliere un immigrato (visto che gli Italiani sono un popolo di immigrati), condurre una vita senza sprechi e seguire il più grande esempio di pace: il Signore. La pace è stato il tema trasversale di tutto il Jamboree: 30000 persone provenienti da circa 140 paesi diversi e appartenenti ad otto religioni differenti hanno condiviso questa esperienza fantastica per dimostrare a tutti che la

convivenza pacifica delle diversità può esistere: ogni scout deve essere testimone di pace.

Del Jamboree ricordo anche tutte le varie difficoltà che ho incontrato: non è stato semplice partire lasciando la mia famiglia, in uno dei pochi periodi dell'anno in cui posso essere a casa; o Davide; o gli esami in sospeso, non sapendo se sarei riuscita a recuperarli al mio ritorno. Sono partita con mille punti interrogativi: non sapevo che tipo di persone avrei incontrato, in cosa consistesse il mio servizio, se mi sarei trovata bene o no e se sarei tornata. Durante la permanenza in Thailandia la mia mente era anche un po' in Italia: se fosse successo qualcosa non sarei potuta tornare in 5 minuti! Non è stato facile abituarsi ai 40° e alle abitudini alimentari dei Thai. Al mio ritorno ho avuto problemi con il fuso, mi sono dovuta riabituare alla normalità, mi sentivo tanto vuota e mi ponevo sempre una domanda: come testimonierò quest'esperienza? Ho provato emozioni davvero forti che non mi sembrano neanche reali o possibili... Ho parlato di queste difficoltà non per sfogare le mie paranoie, ma per dire che prima di scegliere di partire bisogna considerare anche i rischi a cui si va incontro. Sinceramente io non ho compiuto questa attenta analisi, sono partita e basta: sapevo che ormai non potevo tornare indietro, dovevo essere coerente con la mia scelta e viverla nel migliore dei modi. Spero di esserci riuscita.

Per uno scout penso sia fondamentale avere spirito di avventura, voglia di scoprire, di osare e quindi invito tutti a partecipare a cantieri nazionali o internazionali, ross, ruote degli orizzonti e a qualsiasi altro campo, uscita o esperienza di servizio (anche lontano dalla propria comunità scout): solo



La Repubblica si sbagliava

Nel 6° numero di camminiamo insieme c'era un articolo in cui si affermava che gli scout non sanno più fare gli scout ,ma ciò è anche vero nel nostro gruppo? Io penso di no perché c'è quella voglia d'appartenenza ad un gruppo c'è la consapevolezza di stare lì a parlare , dialogare ,discutere di fatti anche interessanti, ma poi non finisce lì c'è quella presa di coscienza che fa sì che non ci si identifichi dalla massa di persone che oggi sempre più ragiona tutta uguale quasi come se fossero del pezzo di una catena di montaggio.Disse un pirla tanto tempo fa che gli scout sono le persone del saper fare, già proprio uno stolto, che tanti anni fa ci fondò.Ma noi siamo gente seria opulenta e in particolar modo aperta a tutto e a tutti e quindi non si ha più la necessità di andare ad incontri, cantieri, c a m p i d i specializzazione, noi abbiamo superato tutto ciò sappiamo cosa è la

vera fonte che deve guidare lo scoutismo d'oggi, che è il non fare scoutismo. Già proprio questo è il lampo di genio che tragherà il nostro gruppo verso il futuro,non abbiamo più bisogno di gente ignorante e arretrata che va a passare un pezzo delle proprie vacanze in Bosnia tra le persone che si muoiono di fame e che dire di quella demente senile che a deciso di andare al Jamboree, no, questa gente bisogna cacciarla a pedate perché il loro modo di vedere le cose è un cancro per il nuovo modo di vedere ciò che serve oggi sono le persone che stanno lì a parlare per ore ore non si sa di che cosa ma va bene così, tutto fa brodo.Il giornalista si sbaglia, i nostri capi per esempio stando avanti avendo capito il futuro sono i più attivi della regione, ma che dico, della nazione. La meno attiva e la più stupida è una persona che a lascito il marito per andare a dirigere in campo nelle campagne toscane, poi

dicono la famiglia che sciagurata questa donna si occupa degl'altri non del compagno, dove andremo a finire. Proprio così, dove stiamo andando, è inutile fare feste come quella della befana che si organizzano ogni anno sono del passato, menomale che ci sono loro che ci guidano verso una nuova visione e meglio spaccare la comunità R/S prenderne una parte e guardare un film. Com'è stupido il clan ancora legato alle tradizioni e ai momenti di gioia per fortuna che ci sono loro che ci rimettono sulla retta via e ci fanno ragionare in maniera nuova. Grazie, Grazie di tutto cuore,potrei continuare la mia lode e riconoscenza per il barlume di speranza che c'infondete nel farci capire,ma non voglio continuare perché le persone che ho citato come cancro si potrebbero adirare che spendo tante e tante parole, per persone ligi

N.B. Questo articolo ci è stato recapitato da un componente del clan non facente parte della redazione, il quale ci ha chiesto di rimanere anonimo.



Capire per giudicare

Da un po' di tempo si discute si o no, alla guerra in IRAK, si o no al prolungamento delle ispezioni per far si che ci sia una risoluzione pacifica. Tutti i telegiornali non parlano d'altro anche le associazioni a livello politico e religioso si sono mosse per far si che il gendarme del mondo si convinca che quello che sta facendo è sbagliato. Ma sostanzialmente tutti stanno facendo la stessa parte nello stesso teatrino che è quella di lucrare sulla pelle del prossimo, perché, come in precedenza il padre gendarme aveva fatto diventare una guerra il più grande evento mediatico della storia. Già propri così ora non importa a nessuno che in Eritrea milioni di persone moriranno. Il VIS aveva lanciato l'allarme che è stato presentato alle nazioni unite ma per ora tutti sono interessati al probabile conflitto. Ma se fosse solo questo non ci si stupirebbe, la cosa che fa più rabbia che anche associazioni governative sanno ma non dicono e non informano l'opinione pubblica. Ma è vero ora conta solo la guerra, la tragedia annunciata

dell'Eritrea non fa notizia, sono solo esseri umani che muoiono per fame che evento, che slogan si può lanciare, e solo la rutin della vita quotidiana. Ma alla gente che non sta bene cosa sta facendo il presidente americano, brucia bandiere, organizza cortei, forum e quanto basta per far vedere che c'è un altro mondo che pensa diverso ma è un altro personaggio della stessa commedia cioè la musica non cambia finche queste persone non danno una proposta di vita alternativa seria, che non è rivedere l'economia perché il sistema in questione è di per se non equo. Una sola revisione è una proposta una tantum, che rinvia il problema alle generazioni successive in maniera più gravi. Non devono inseguire qualcuno per dirgli no, ma se vogliono essere portatori di speranza, devono andare alla natura del problema, cercare di scavare e di risalire alla fonte. Questo può sembrare sciocco e poco produttivo ma ciò che serve è non ripetere gli stessi errori e creare una condizione di vita più dignitosa per tante persone. Ogni generazione

deve fare tesoro delle conquiste fatte dalla precedente. Credo che di girotondi perché non arrivano più soldi dallo stato per fare film mascherandoli da problemi sociali no n'abbiamo bisogno, quello che serve è capire. Quelli della generazione passata manifestavano per protestare contro un sistema che andava verso una corruzione dilagante, per dire no alla guerra nel Vietnam, ma le stesse persone che protestavano contro quel modo di vedere le cose oggi sono i nostri politici che con abile mossa non solo non hanno risolto niente ma consolidano quel visione del mondo. Ora se i movimenti vogliono realmente fare qualcosa non devono fare politica ma agire per far si che qualcosa cambi. Ma il cambiamento non si trova più nei palazzi ma nel fare qualcosa di diverso che metta la classe politica alle strette per adeguarsi al vero modo di vedere la condizione umana. Capire come vanno realmente le cose è un impegno di civiltà di tutti, per far si che ci sia realmente progresso. Per questo il

N.B. Questo articolo ci è stato recapitato da un componente del clan non facente parte della redazione, il quale ci ha chiesto di rimanere anonimo.



25 gennaio 2003: Fiaccolata di che?..

di **Davide Fanelli**

Data la scarsa partecipazione alla fiaccolata per la pace ho pensato che qualcuno ignorasse quali motivi ci fossero dietro: non l'antiamericanismo, bensì qualcosa di più serio. Fornisco notizie e dati a riguardo. (e qualcuno propone di cambiare il nome del clan da shalom a intifada!)

CECENIA. Con l'indipendenza della Cecenia nel 1991 la Russia aveva perso il controllo su un'area importanza strategica, ricca di giacimenti petroliferi e di gas naturale e soprattutto attraversata da importantissimi oleodotti e gasdotti. Le sue truppe invasero la Cecenia nel 1994, ma la resistenza delle milizie guidate da Basayef non venne piegata. Nel 1996 i russi presero atto della sconfitta, costata loro migliaia di vittime, e si ritirarono. 100mila i morti ceceni.

Il nuovo premier russo Putin, voglioso di rivincita, reinvasa la Cecenia nell'ottobre del 1999 con il pretesto che i ceceni appoggino gli indipendentisti islamici in Dagestan. La capitale Grozny viene distrutta. L'aviazione russa utilizza anche armi chimiche e le truppe di terra commettono atroci violenze contro la popolazione civile. I ribelli ceceni resistono nella parte meridionale del Paese, dove ora si concentrano le operazioni belliche delle forze armate russe.

R.D. CONGO. Nel 1997 l'Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione (ADFL) guidata da Kabila ha conquistato Kinshasa e rovesciato la trentennale dittatura di Mobutu. Ma nel 1998, ribelli Tutsi, organizzati in gruppi armati come il Raggruppamento Congolese per la Democrazia (RCD), fiancheggiato dai soldati ruandesi, e il Movimento di Liberazione del Congo (MLC), appoggiato invece dalle forze armate ugandesi, hanno iniziato una dura lotta contro le fazioni

fedeli al presidente Kabila, spalleggiato a sua volta dagli eserciti di Angola, Namibia e Zimbabwe, dando vita a una "Guerra Mondiale Africana", come è stata definita, che vede combattersi sul territorio congolese gli eserciti regolari di ben sei Paesi per una ragione molto semplice: il controllo dei ricchi giacimenti di diamanti, oro e coltan del Congo orientale. Almeno 350mila le vittime dirette di questo conflitto, 2 milioni e mezzo contando anche i morti per carestie e malattie causate dal conflitto. I combattimenti sul campo sono continuati anche dopo gli accordi di tregua e l'invio di caschi blu ONU. Cambiamenti di fronte e di alleanze sono la costante: star dietro al continuo nascere e morire di nuove sigle di grupppcombattenti è davvero un'impresa. Stertamente collegato alla ribellione congolese è il conflitto etnico tra gli Hema e i Lendu, che si combattono (con migliaia di vittime) dal giugno del 1999 nella regione dell'Ituri, nel nord-est del Paese, territorio affidato al controllo dell'esercito ugandese.

NEPAL. A cavallo tra i due Paesi più popolosi del pianeta, la Cina e l'India, il Nepal è insanguinato dalla 'guerra del popolo', lanciata nel 1996 dal Partito Comunista Nepalese (Maoista) che combatte con l'intento di sradicare il feudalesimo e la monarchia costituzionale. Almeno 1800 persone hanno perso la vita e centinaia sono scomparse dopo essere state arrestate dalla polizia. Un recente rapporto di Amnesty International denuncia che la situazione nel Paese himalaiano è preoccupante: oltre alle violazioni dei diritti umani ad opera delle forze governative, si evidenzia una crescente incidenza di omicidi e torture da parte dei guerriglieri. Tra gli abusi attribuiti ai maoisti, nel 1999, erano annoverati il rapimento e le percosse ai danni di membri di partiti politici tradizionali, come

punizione, ad esempio, per aver partecipato alle elezioni locali PAESE BASCO. Nel 1512 le truppe castigliane conquistarono con le armi il Regno di Navarra. A partire da quel momento, il Paese Basco si è trovato diviso fra lo Stato Francese e quello spagnolo. Nel 1937, il generale fascista Franco fece bombardare dall'aviazione nazista la città, durante un giorno di mercato: con questo gesto si è voluto infrangere la storia e dare un castigo esemplare al popolo basco ed alle sue ansie di libertà. Nel dicembre 1958 nasce ETA, Euskadi Ta Askatasuna (Patria Basca e Libertà), l'organizzazione che, ancora oggi, porta avanti la resistenza armata contro lo Stato spagnolo, mentre nella parte di Paese Basco sotto amministrazione francese è attiva l'organizzazione Iparretarrak. Quando nel 1978 lo Stato spagnolo si è dotato di una Costituzione, questa è stata respinta dalla maggioranza dei Baschi in un referendum. La ragione di questa scelta è che Madrid si rifiuta di riconoscere i diritti più elementari del popolo basco: il Diritto all'Autodeterminazione e all'Unità Territoriale. Dalla fine della dittatura franchista ad oggi tutti i tentativi di negoziare una soluzione pacifica del conflitto sono falliti. Dopo diversi comunicati nei quali l'organizzazione armata denunciava l'inesistente volontà di soluzione del conflitto da parte dello Stato spagnolo e lo scarso impegno in questo senso del nazionalismo basco moderato, ETA dichiarava conclusa la tregua ed iniziava una nuova campagna di azioni armate (omicidi politici e attentati), tuttora in corso.

COLOMBIA. Il 26 maggio i colombiani hanno eletto un nuovo presidente per dare una speranza a una democrazia sotto attacco, impoverita da una guerra civile che a ritmo alterno va avanti ormai da 38 anni. Dopo tre anni di negoziati, il 20 febbraio, il presidente Pastrana ha interrotto senza preavviso il processo di pace con le Farc,

**...CECENIA,
CONGO,
NEPAL...**



è degenerato nella violenza: il 21 febbraio l'aviazione colombiana ha bombardato l'area denominata "zona di distensione" sotto controllo delle Farc; in quest'occasione gli obiettivi da colpire sono stati localizzati, con l'appoggio del Pentagono, da Washington. Circa 800 ostaggi sono ancora nelle mani delle Farc. Sono stati torturati e assassinati di recente la leader dei Verdi candidata alle presidenziali, la senatrice Daniels e l'arcivescovo Cancino, da sempre schierato contro il narcotraffico, con il quale, sia l'esercito che la guerriglia hanno connivenze. E' risaputo che sui fiumi dell'Amazzonia scivolano barconi carichi di cemento e benzina, destinati ai laboratori di trasformazione della coca nascosti nella selva, eppure riescono a passare i controlli militari indenni: è sufficiente pagare. In questo modo i militari rimediano le loro tangenti anche sulla cocaina. Dalla parte della guerriglia, le Farc e l'Eln (i ribelli guevaristi dell'Esercito di liberazione nazionale), si dividono il campo. Assieme, il loro insediamento ricopre fedelmente la mappa delle piantagioni di coca. In questa allarmante situazione, lo scorso 2 maggio nella chiesa di Bojayà è stato perpetrato il peggior massacro della nuova fase di guerra civile: il lancio all'interno della chiesa di un cilindro imbottito con esplosivo ad alto potenziale che ha provocato una strage. Il bilancio ufficiale parla di 104 morti, di cui almeno 37 sono bambini, ma altre 40 persone, per la maggior parte guerriglieri, sarebbero state sepolte anonimamente nelle foreste che circondano il paese. In questo clima incandescente, il 26 maggio i colombiani chiamati alle urne hanno eletto al primo turno il candidato antiguerriglia Alvaro Uribe Vélez, 49 anni, liberale. Le principali proposte di Uribe, che ha avuto il padre assassinato dalle Farc, comprendono l'intervento militare dall'esterno (caschi blu dell'Onu), l'annullamento del servizio militare obbligatorio. La maggioranza della popolazione civile, esasperata dalle barbarie della guerra, condivide queste soluzioni con la speranza di

porre fine una volta per tutte al conflitto. L'economia colombiana disestata dalla guerra infinita è al collasso: 27 milioni di poveri, e uno su tre non ha entrate sufficienti per coprire il fabbisogno calorico per la sopravvivenza. **RUANDA.** La minoranza Tutsi ha sempre combattuto contro il regime Hutu, sorto subito dopo l'indipendenza nel 1962. L'episodio più tragico risale al 1994, quando i governanti Hutu pianificarono e attuarono il genocidio sistematico di un milione di Tutsi. La reazione fu altrettanto violenta, e dopo mesi di combattimenti, e altre migliaia di morti, i Tutsi conquistarono Kigali e il governo del Paese. Massacri con centinaia di migliaia di morti sono continuati da entrambe le parti, coinvolgendo anche i rifugiati Hutu provenienti dal Burundi. **KASHMIR.** Dal 1948 India e Pakistan si contendono con le armi la regione del Kashmir. La popolazione di questa zona, in gran maggioranza musulmana, è più favorevole all'annessione al Pakistan, anch'esso musulmano. Ma esiste anche un forte movimento armato indipendentista, che comunque rivolge le sue armi principalmente contro l'esercito d'occupazione indiano. Le truppe di Nuova Dehli si sono rese colpevoli di massacri e violenze contro la popolazione civile. La guerra ha causato fino ad oggi oltre 70mila morti e centinaia di migliaia di rifugiati di entrambe le parti. La situazione è diventata più tesa da quando, nel 1998, sia India che Pakistan hanno condotto una serie di test con bombe nucleari, minacciando di usarle nel conflitto per il Kashmir. I combattimenti sulla linea di confine continuano incessantemente. **INDONESIA.** E' dal 1976 che l'ex regno di Aceh, nel nord dell'isola di Sumatra, lotta per l'indipendenza dalla pluridecennale occupazione indonesiana. Ma la fase più dura degli scontri è iniziata nel 1989. Le truppe speciali dell'esercito di Giacarta, con il sostegno finanziario e logistico della compagnia petrolifera Mobil (interessata ai ricchi giacimenti della zona), per reprimere la

rivolta separatista del movimento islamico (Aceh Libero) ha commesso atroci violenze contro la popolazione civile dei villaggi della zona. Solo negli anni '90 si sono contati 50mila morti e 40mila desaparecidos e migliaia di casi di torture e stupri perpetrati dai militari indonesiani. Le violenze sono diminuite d'intensità dopo l'uscita di scena nel 1998 del dittatore Suharto. Ma un accordo di pace è ancora lontano. **IRLANDA DEL NORD.** Nonostante Blair abbia indicato il "problema irlandese" come una priorità nel suo programma, gli scontri a Belfast (e non solo) si sono riaccesi. Alcune frange dell'IRA non hanno aderito al cessate il fuoco e da parte lealista le provocazioni sono continue. Gli estremisti Orangisti (protestanti unionisti) scatenano spesso scontri e violenze. Esempio il caso recente dell'aggressione (con lanci di bottiglie e sassi) alle bambine cattoliche mentre vanno a scuola.

GEORGIA. Nel '98 sono riesplosi combattimenti tra partigiani abkhazi ed esercito georgiano. A farne le spese, ancora una volta, i civili georgiani, uccisi a centinaia. La situazione è calma da allora, ma sempre tesissima. Tbilisi è certa che la Russia, che appoggia l'Abkhazia, non mancherà di provocare nuovi scontri per riaccendere il conflitto con la Georgia, che Mosca, tra l'altro, ultimamente accusa di dare asilo ai guerriglieri separatisti ceceni. **BURUNDI.** Nella ex colonia belga, abitata in maggioranza da popoli di etnia Hutu (85%), i Tutsi hanno sempre controllato le istituzioni, soprattutto l'esercito. La guerra civile scoppiata fin dall'indipendenza (1962), ha avuto una tragica escalation nel 1972, quando avvenne il massacro di 300mila Hutu da parte dei Tutsi. Un altro anno terribile è stato il 1993, quando i combattimenti seguiti all'assassinio del primo presidente democraticamente eletto (di etnia Hutu), hanno lasciato sul terreno oltre 200mila morti. Un nuovo golpe dei militari Tutsi nel 1996 ha rinfocolato la guerra civile, provocando altre decine di

**...RUANDA,
KASHMIR,
INDONESIA...**



...ANGOLA, PALESTINA, FILIPPINE...

imposto la "Sharia", la legge islamica su tutto il territorio nazionale, le popolazioni del sud si sono ribellate, organizzandosi nell'Esercito di Liberazione del Popolo del Sudan (SPLA), finanziato e armato dagli Usa e dal governo dell'Uganda, che conduce una sorta di guerra per procura contro il Sudan. L'esercito sudanese si è reso reponsabile di innumerevoli massacri di civili, ricorrendo spesso all'uso di armi chimiche sui villaggi del sud. Fino ad oggi si contano un milione e mezzo di morti.

ANGOLA. In Angola, paese ricco di petrolio e materie prime, dal 11 novembre 1975, giorno della sua indipendenza dai portoghesi, a neanche un mese fa, non c'è stato un solo giorno di pace. Una delle ragioni della quasi trentennale guerra civile e una delle principali fonti di finanziamento dei ribelli dell'Unita sono stati i diamanti, di cui il Paese è ricchissimo e il petrolio: queste risorse dovranno ora trovare una gestione corretta e trasparente per garantire la stabilità al Paese. I 27 anni di guerra civile in Angola hanno provocato, secondo stime non ufficiali, un milione di morti e quattro milioni di profughi (un terzo della popolazione totale). Da una parte il partito di governo marxista, sostenuto da Urss e Cuba; dall'altra i guerriglieri anticomunisti del movimento di liberazione Unita (Unione per l'indipendenza totale dell'Angola) armati da Stati Uniti, Sudafrica e dallo Zaire (oggi Congo).

Finalmente lo scontro ha trovato una soluzione con il cessate il fuoco, firmato lo scorso 11 aprile, dopo quindici giorni di colloqui tra soldati. Gli sviluppi dell'attuale processo di pace sono seguiti all'uccisione, avvenuta il 22 febbraio scorso, da parte dei militari governativi, del leader storico dell'Unita, Jonas Savimbi, il "leone" d'Angola, fondatore dell'Unita, caduto in battaglia, all'età di 67 anni. Savimbi, prima maoista poi anticomunista, sospettato di essere al servizio dei portoghesi e poi eroe dell'indipendenza da Lisbona, leader nero, ma finanziato dal Sudafrica bianco e razzista, per trent'anni, sembrava indomabile, capace di resistere persino alla fine della Guerra Fredda e all'abbandono degli Stati Uniti, i sostenitori di un tempo. Alla notizia della sua morte tutti gli abitanti della capitale Luanda scesero in strada a festeggiare. I moderati che tre anni fa lasciarono la foresta per approdare nel

Parlamento di Luanda potranno senza dubbio contribuire a convincere gli ex commilitoni ancora alla macchia a scegliere la via del negoziato.

ALGERIA. Ex colonia francese fino al 1962, l'Algeria ha conosciuto le prime elezioni multipartitiche solo nel 1992, stravinte dal Fronte Islamico di Salvezza (FIS). Ne è seguito un golpe dei militari che hanno annullato il risultato elettorale e messo fuori legge il FIS. Questo, organizzatosi militarmente nell'Armata Islamica di Salvezza (AIS) e affiancato dal Gruppo Islamico Armato (GIA), ha iniziato una violenta lotta contro il regime, presto degenerata in cruenti atti terroristici contro la popolazione civile, costretta a soffrire anche le violenze dell'Esercito di Algeri. Nel 1999, dopo 7 anni di guerra e 100mila morti, il primo presidente civile, Boutefilka, ha lanciato il processo di pace, offrendo l'amnistia in cambio del disarmo dei gruppi islamici. Molti hanno accettato lo scambio, ma non le fazioni integraliste come il GIA, che ha continuato a seminare terrore e morte nei villaggi del Paese.

PALESTINA. 1882 Comincia la prima ondata migratoria di ebrei in Palestina (circa 25.000 persone dalla Russia). 1947 L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite chiede la creazione di uno Stato ebraico in Palestina; scoppia il conflitto arabo-palestinese. 1948 Dichiarazione di indipendenza dello Stato di Israele, proclamata da Ben Gurion che resterà alla guida di Israele fino al 1963; termine del mandato britannico; partecipazione degli stati arabi al conflitto. 28 settembre 2000 Visita/provocazione di Ariel Sharon il 28 settembre ad Haram al Sharif e Nuova Intifada,

FILIPPINE. Dal 1971 i musulmani di Mindanao hanno iniziato una lotta armata per l'indipendenza dell'isola. La guerra tra l'esercito di Manila e i militanti del Fronte di Liberazione Islamico dei Moro ha causato fino ad oggi 150mila morti. I combattimenti sono calati di intensità dal 1987, quando sono cominciate trattative di pace tra ribelli e governo. Trattative osteggiate dal nuovo gruppo armato islamico Abu Sayaf, fazione estremista finanziata da Osama Bin Laden, che agisce principalmente con sequestri politici di cittadini occidentali. Nel Paese agiscono poi anche movimenti politici di estrema

sinistra che conducono da decenni lotta armata contro il regime filippino, primo fra tutti il Nuovo Esercito Popolare-Partito Comunista Filippino. **BIRMANIA.** Il paese è allo sbando, sconvolto da 50 anni di conflitti interni, sia etnici che politici. I primi riguardano i movimenti indipendentisti delle etnie minoritarie Karen e Shan e Wa, contro cui il governo combatte commettendo genocidi e deportazioni di massa. La posta in palio qui è il controllo dei territori al confine con la Thailandia, ricchi di piantagioni d'oppio, e il controllo del narcotraffico. Solo dal 1996, quando la lotta si è intensificata, si contano migliaia di morti e centinaia di migliaia di rifugiati in Thailandia e Bangladesh. Drammatico il problema delle mine anti-uomo disseminate nelle zone di conflitto. Frequenti anche gli scontri al confine tra gli eserciti di Birmania e Thailandia, che accusa il governo di Yangon di essere pienamente responsabile del massiccio traffico di droga.

LIBERIA. Dal 1989 al 1995 questo Paese ha conosciuto una feroce guerra civile tra il governo di Samuel Doe e i ribelli fedeli al leader Charles Taylor. Oltre 250mila le vittime. Dopo l'accordo di pace del '95, Taylor è salito al potere istaurando a Monrovia un regime del terrore: la sua polizia speciale non ha avuto pietà con gli ex oppositori del Movimento Unito di Liberazione (ULIMO), perseguitati, arrestati, torturati e uccisi a centinaia. Taylor, desideroso di conquistare le miniere di diamanti della confinante Sierra Leone, finanzia e appoggia i ribelli del RUF che là combattono dal 1991. Nel luglio del 2000 l'ULIMO, riorganizzatosi oltre il confine con la Guinea Bissau, è ritornato a combattere nel nord del Paese. **SOMALIA.** Dopo l'uscita di scena del presidente Siad Barre nel 1991, è iniziata una violentissima guerra di potere tra i vari clan del Paese, guidati dai cosiddetti "signori della guerra". Nel '92 sono intervenuti gli Usa e contingenti di pace internazionali, che non sono riusciti a riportare l'ordine nel Paese. Nel 1995 la truppe ONU se ne sono andate, lasciando affondare la Somalia in una spirale di violenze che, fino ad oggi, ha provocato quasi mezzo milione di morti (contando anche i morti per la carestia generata dalla guerra).



violentissima guerra di potere tra i vari clan del Paese, guidati dai cosiddetti "signori della guerra". Nel '92 sono intervenuti gli Usa e contingenti di pace internazionali, che non sono riusciti a riportare l'ordine nel Paese. Nel 1995 la truppe ONU se ne sono andate, lasciando affondare la Somalia in una spirale di violenze che, fino ad oggi, ha provocato quasi mezzo milione di morti (contando anche i morti per la carestia generata dalla guerra). Nonostante siano in corso trattative di pace, le violenze continuano, soprattutto nella parte meridionale del Paese.

ETIOPIA-ERITREA. Dopo una trentennale guerra d'indipendenza (1961-1991) l'Eritrea è formalmente diventata indipendente dall'Etiopia nel 1993. Da allora, mentre l'Etiopia è diventato un super-feudo americano (solo nel 1995 gli Usa hanno destinato a questo paese il 48% di tutti gli aiuti finanziari alle nazioni africane, in cambio della svendita dell'economia nazionale alle multinazionali americane), l'Eritrea ha imboccato con decisione la strada dell'indipendenza economica dal gigante americano e dagli istituti finanziari internazionali quali FMI e Banca Mondiale, dando vita ad un inedito quanto coraggioso modello di sviluppo, basato sulle risorse e le tradizioni locali, invece che sui capitali e gli interessi stranieri. Nel 1998, le truppe dell'Etiopia, finanziate da Usa e Israele, invadono l'Eritrea, con il pretesto di rivendicazioni di confine, un argomento che in effetti ha sempre contribuito a tenere alta la tensione tra i due paesi. Lo scopo, reso evidente dalle offensive in profondità dell'esercito etiopio, assistito dall'altro dai satelliti Usa, è l'invasione e l'assoggettamento dell'Eritrea. Ma l'impresa non riesce, e il conflitto si trasforma in una logorante "guerra di posizione", che ha causato fin'ora almeno 40mila morti e mezzo milioni di profughi.

INDIA. In venti anni di conflitto armato si sono contati almeno 10mila vittime. Nell'India sudoccidentale, in particolare nello stato sudoccidentale di

Andra Pradesh, dove la povertà dilaga in maniera indegna e il governo non fa assolutamente nulla per fronteggiarla, combattono da vent'anni i "Naxaliti" del Gruppo Guerra Popolare (PWG), formazione guerrigliera maoista che lotta per l'instaurazione di uno stato indipendente socialista nelle foreste degli stati di Andhra Pradesh, Maharashtra, Madhya Pradesh, Orissa e Bihar.

SRI-LANKA. Lo Sri Lanka è governato dal gruppo etnico di maggioranza cingalese (buddista), che non ha mai riconosciuto i diritti della minoranza che vive nel te nord dell'isola, i Tamil (indù). Questi, soprattutto durante gli anni '70, hanno subito soprusi e violenze di ogni genere da parte delle autorità governative, accusate di continue violazioni dei diritti umani. Finché, nel 1983, è nato il movimento delle Tigri per la Liberazione della Nazione Tamil, che ha iniziato la lotta armata per l'indipendenza. Il conflitto, tuttora violentissimo, ha causato fino ad oggi 70mila morti e 800mila profughi, tutti Tamil.

SIERRA LEONE. Dal 1991 questo Paese è sconvolto da una sanguinosa guerra civile e da continui golpe militari. La posta in gioco è il controllo delle ricchissime miniere di diamanti. Il principale gruppo ribelle è il Fronte Rivoluzionario Unito (RUF), appoggiato dalla Liberia del presidente Taylor e dal Burkina Faso, famigerato per la pratica delle amputazioni di gambe, braccia, orecchie e naso (30mila persone le hanno subite). Dall'inizio del conflitto si contano 100mila morti e 2 milioni e mezzo di profughi.

PAPUASIA OCCIDENTALE. La parte occidentale della grande isola della Nuova Guinea è stata annessa all'Indonesia nel 1969. Subito la popolazione indigena locale ha organizzato una resistenza armata (di archi e frecce): il Movimento Papuasie Libera (OPM). Dal 1977 le truppe speciali dell'esercito di Giacarta, con il sostegno finanziario della compagnia mineraria Usa "Freeport McMoRan" (che li estrae oro, argento e rame) hanno cominciato a massacrare i ribelli separatisti. L'OPM

risponde ormai solo con il sequestro politico di cittadini stranieri, soprattutto americani impiegati nella compagnia mineraria. Centinaia i morti di questa "guerra a bassa intensità" negli ultimi tre anni.

KURDISTAN. Quello kurdo è il popolo senza terra più numeroso del pianeta: 30 milioni di persone che vivono in un'area (da loro chiamata Kurdistan) che si estende in Turchia, Iraq, Iran, Armenia e Siria. La maggior parte dei kurdi (12 milioni) è comunque concentrata nel territorio della Turchia orientale. Qui essi combattono dal 1920 per il riconoscimento del loro diritto di autodeterminazione. La Turchia, con i suoi continui bombardamenti aerei dei villaggi kurdi ha provocato fin'ora 35mila morti e 3 milioni di rifugiati. La repressione politica contro il PKK ha le dimensioni di 10mila prigionieri politici. In Iraq i kurdi, organizzati nel Partito Democratico del Kurdistan portano avanti la lotta contro il regime di Saddam Hussein, che contro i villaggi kurdi dell'Iraq settentrionale ha usato addirittura le armi chimiche, causando 100mila morti e 2 milioni e mezzo di profughi. In Iran, infine, i kurdi dell'Unione Patriottica del Kurdistan (PUK) sono combattuti dal regime di Teheran dal 1972, in una guerra che ha causato fino ad oggi 17mila morti.

SENEGAL. Dal 1982 il Movimento delle Forze Democratiche nel Casamance, provincia meridionale del Paese, combatte per l'indipendenza di questa regione dal governo di Dakar. Sia l'MFDC che l'esercito senegalese si sono resi responsabili di violenze contro la popolazione civile. Questo conflitto armato ha causato migliaia di morti, e va avanti nonostante i tentativi negoziali intrapresi negli ultimi anni. Gravissimo il problema delle mine anti-uomo.

CHAPAS. La regione più meridionale del Messico è teatro dal 1994 di una rivolta degli indigeni maya, organizzati nell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN), guidato dal Subcomandante Marcos. Oltre a continui episodi di violenza sulla popolazione

Gbagbo viene eletto presidente con elezioni regolari e promette di portare la pace nel paese; ma l'insurrezione del settembre 2002 ha gelato le speranze. La Costa d'Avorio è tornata nel caos, sono iniziati gli scontri in quello che fino a pochi anni fa era considerato uno dei pochi paesi africani politicamente stabili e con condizioni economiche relativamente buone. In questo momento (14 ottobre 2002) il Presidente Gbagbo sta conducendo una durissima repressione della rivolta, peraltro con esiti incerti.

REP. CENTRAFRICANA. Dal 25 ottobre 2002 la Repubblica Centrafricana è dilaniata da una guerra civile che oppone i ribelli di François Bozizé, ex-capo delle forze armate, al presidente Félix Patassé, in carica dal 1993, rieletto sei anni dopo senza polemiche. È il sesto tentativo di colpo di stato nei primi 9 anni di governo parlamentare. I 3000 ribelli dell'Mlc si sono macchiati di ruberie e stupri ai danni della stessa popolazione per cui si sono battuti.

UGANDA. Dalla fine degli anni '80 la parte settentrionale del Paese è teatro di violenti conflitti armati tra forze governative e tre diversi gruppi di ribelli alleati fra loro: l'Esercito di Resistenza del Signore, che vuole instaurare un regime basato sui dieci comandamenti cristiani, il Fronte della Sponda Occidentale del Nilo e le Forze Democratiche Alleate. Tutti e 3 i movimenti sono appoggiati dal governo del Sudan in una sorta di guerra interstatale per procura. I gruppi ribelli, soprattutto l'LRA, fanno combattere bambini da essi rapiti: almeno 10mila. La pratica della mutilazione dei nemici è usata da tutti e tre i movimenti. Dall'inizio del





I muratori di "buonanotte"

Si narra che in una stupenda giornata d'autunno del 2002, su un'ampia spiaggia, ebbero a radunarsi più di duecento giovani muratori. Non si sa quale saggia o illusa "divinità" li abbia spinti ad arrivare fin lì, fatto sta che tutti sentirono il bisogno di incontrarsi.

Tutti vi arrivarono con un mattone in mano; chi vero, chi di carta, chi astratto. Perché? Dopo essersi riconosciuti, salutati, divertiti, decisero di dare un senso a quel loro incontro voluto o casuale. Si accorsero subito che tutti erano accomunati da un solo grande destino: essere "condannati" a costruire.

I più piccoli si misero subito al lavoro con entusiasmo e voglia di

apprendere dai loro colleghi più esperti. Quelli un po' più grandicelli, seppur presi da molti pensieri e tentazioni, decisero di dare una mano ai più piccoli, avventurandosi in nuovi tipi di costruzioni. I più esperti, tanto per capirci, quelli aderenti al sindacato R/S non sembravano molto convinti della situazione e tra un "mattone" e l'altro preferivano dedicarsi a fare chiacchiere o polemiche sul come, dove e perchè valeva la pena impegnarsi. I piccoli cercavano lo sguardo dei più grandi per ottenere qualche suggerimento sul come procedere e magari un aiuto sul piano fisico, ma, nonostante tutto, procedevano. I medi,

vedendo i più grandi, facevano qualche pausa, "spettillizzando" qua e là, ma avanzavano. I sindacalisti non sempre erano pronti a cogliere le esigenze dei loro apprendisti, andando avanti a singhiozzi.

Non si sa cosa avessero intenzione di costruire tutti quei muratori, come pure non si sa se riuscirono a portare a termine il loro progetto iniziale, ma tutte le persone che ebbero a passare di lì durante quella mattinata, rimasero turbate nel vedere un gruppo di piccoli, medi e grandi muratori che si stavano impegnando per realizzare un qualcosa che con questa società stonava, ma che avrebbe sicuramente contribuito a migliorarla.

“...essere
condannati a
costruire...”

N.B. Questo articolo ci è stato recapitato da un componente del clan non facente parte della redazione, il quale ci ha chiesto di rimanere anonimo.

Polemiche o semplice verità?

La risposta del direttore all'articolo "i muratori di buonanotte"

Nell'articolo "i muratori di buona notte" si evince una precisa accusa nei confronti di coloro che, in quell'uscita, evidenziarono alcuni problemi che sarebbero sorti dalle decisioni prese dai capi. Anche io esternai tutto il mio dissenso, per quelle decisioni prese dai capi, ma in alcun modo l'ho fatto per fare chiacchiere e polemiche. Anzi, l'ho fatto perché credevo, e credo, che quelle decisioni prese

potessero in qualche modo distogliere il clan dall'unico vero obiettivo, che una comunità come la nostra dovrebbe cercare di raggiungere. Questo obiettivo a parer mio è quello, non solo di aiutare a formare esploratori e guide che un giorno potranno entrare in Co.Ca., ma soprattutto quello di renderci utili là dove la solitudine, l'emarginazione, e la sofferenza regnano sovrane; e come disse B.P.

“...portate la vostra opera dove nessuno osa andare...”

In questo numero sono presenti vari articoli anonimi. E' facile nascondersi dietro l'anonimato, quando poi si fanno accuse più o meno "velate", nei confronti di una o più persone della comunità. Se vogliamo risolvere i problemi, dobbiamo prenderci le nostre responsabilità e affrontare le questioni a viso aperto.



La bella befana del 2003

di Marco La Verghetta

Si, proprio un bella befana. Quella che il clan e il noviziato hanno vissuto durante le feste appena trascorse. Il menù della serata è stato gentilmente offerto dalla pizzeria “Magn’ nje nu sffunat” di Fortunato- Pardini & Co., la quale ha sfornato pizze in quantità industriale, ma con una lentezza mostruosa. (due ragazzi del clan, per avere una pizza “melanzane e peperoni” hanno dovuto aspettare che trapattoni richiamasse BAGGIO in nazionale!) Durante la serata si è messo in mostra un giovane talento del Noviziato: Stefano Marino (II); il quale ad ogni pezzo di pizza preso, con immensa classe, spalmava su di essa, chili è chili di majonese, tanto per coprire tutto il sapore della pizza. A metà serata, siccome tra

una pizza sfornata e l'altra passava un oratorio, è stato preso d'assalto un povero piatto di cioccolatini (che erano lì dal 1929) che nel giro di 30 secondi hanno visto lo “scuro”! La polizia è ancora sulle tracce dei colpevoli. Visto che i cioccolatini erano finiti e che l'ultima pizza era stata sfornata nel 1989(anno in cui l'Inter vinse il suo ultimo scudetto e paola valentini disse l'ultima cosa intelligente), Giacomo e Simona per distrarsi dai morsi della fame, decisero di dare vita ad una partita di scacchi, degna della mitica partita di tennis fra “Fantozzi e Filini” il cui risultato, come quello della partita a tennis, è rimasto tuttora un X-files. Mentre Simona mangiava l'alfiere di Giacomo, Stefano Marino (I) ci dilettava al piano e Michela parlava al telefonino, si sentì una voce da fuori che gridava..” Aprite!

Montalbano sono!”; era il capo clan Stefano Vitullo, che, evitando i giornalisti, si rifugiò in cantina a scroccare le pizze che spettavano ai ragazzi che erano di sopra. Finalmente arrivò il momento catartico della serata, le ragazze del clan e del noviziato a turno, entrarono in una camera allestita dai ragazzi. Non si sa cosa accadesse in quella stanza; l'unica cosa certa è che poco prima che ogni ragazza usciva si sentiva un grande urlo. Possiamo dire che anche quest'anno la befana è stata celebrata ad opera d'arte, grazie a tutti i ragazzi del clan e del noviziato, che ancora una volta hanno dimostrato l'attaccamento alle tradizioni e la loro voglia di vivere bei momenti di comunità. Peccato che alcuni non abbiano voluto vivere questo momento di comunità e hanno preferito organizzarsi una propria

**...spalmava
su di essa,
chili e chili
di
majonese...**



Buona Strada...



Cos'è il circo?

di Daniele Del Plavignano

In Italia esistono ad oggi circa 130 di circhi che tengono prigionieri almeno 1.000 animali. Non è possibile allo stato attuale un serio censimento a causa dell'abitudine dei circhi di scambiarsi continuamente gli animali parcheggiandoli, a volte, in zoo o strutture fisse. Quella dei circhi è una attività ormai obsoleta che riesce a sostentarsi grazie ai cospicui afflussi di soldi pubblici che, nel loro complesso, superano gli stessi incassi. Questo nonostante il crollo verticale del pubblico pagante registrato nell'ultimo decennio. Le poche famiglie circensi che gestiscono i circhi italiani, attirano spesso l'attenzione del visitatore con nomi stranieri. American Circus, Australian Circus, Circo di Francia, sono solo alcuni dei nomi di imprese commerciali gestite dai circensi. La storia degli animali nei circhi è una storia di violenza fatta di spazi ristretti, catene e fruste. Gli animali sono soggiogati alla volontà dell'uomo e condizionati a svolgere sempre gli stessi movimenti. Elefanti, cavalli, tigri, leoni finanche ippopotami, rinoceronti, pinguini e squali fanno da triste cornice a quello che è rimasto, nella sua impostazione, un serraglio ottocentesco dove esporre le bestie domate catturate in terre lontane. Nell'era

della multimedialità c'è ancora chi propone il circo come unico posto per osservare una tigre!

Sebbene il circo nasca come spettacolo equestre nel 700, fin dai primi anni del 1800 ha introdotto un varietà incredibile di altre specie animali le quali, parimenti ai cavalli, patiscono la sofferenza dell'addestramento e della prigionia patita ancor di più nei continui spostamenti al chiuso di in carrozzoni-contenitori grandi a volte poco più delle loro stesse dimensioni.

L'insensibilità di chi istituzionalmente dovrebbe intervenire è a volte ancor più grave di quanto commesso dagli stessi circensi. In Italia si è riusciti persino a modificare, a solo beneficio dei circhi, la Legge che aveva vietato la detenzione degli animali così detti "pericolosi". Nulla può essere impedito al circo che percorre l'intera penisola portando con sé bisonti, ippopotami, elefanti, tigri, orsi, scimmie e coccodrilli, questo nonostante le decine di incidenti (in gran parte mortali) causati negli ultimi anni dagli animali abbruttiti dalle allucinanti condizioni di detenzione.

Il circo senza animali. In Francia ed Inghilterra il circo senza animali è una realtà, ma anche nel nostro paese si incominciano a muovere i primi passi come nel caso del Circo di Paride Orfei ed altre iniziative che stanno iniziando ad affermarsi. Tra i circhi senza violenza il più

grande di tutti è il Canadese "Cirque du Soleil". Non ha mai usato animali; attualmente ha 4 truppe itineranti nel mondo e da almeno 10 anni non riceve contributi pubblici, arrivando ad incassare da solo 8 volte quanto tutti i circhi italiani nel loro complesso.

Ti proponiamo una dichiarazione della Sig.ra Liana Orfei, notissima esponente di una delle più famose famiglie circensi italiane, continuamente presente nelle trasmissioni televisive che promuovono, pagandoli, gli spettacoli circensi. Se lo vorrai potrai metterti in contatto con la più vicina sede della LAV o scriverci direttamente per sapere subito cosa poter fare per boicottare il circo con gli animali. Intanto ti invitiamo, se già non lo fai, a non andare più nei circhi che fanno uso di animali e di convincere chi ti sta vicino a comportarti di conseguenza.

Liana Orfei, Storia di Jennie, elefantessa del circo: *"Quella volta (era verso l'estate) piantammo il circo su una spiaggia delle Puglie e a Jennie vennero legate, come di consueto, una zampa anteriore ed una posteriore ai picchetti conficcati in terra. Ma appena Jennie vide il mare si ricordò, forse, la sua terra d'origine e sembrò impazzire di gioia: cominciò a barrire, strappò i picchetti come fossero fuscellini e, trascinando tutto con sé, andò sulla riva ed entrò nel mare. Si fermò dove l'acqua era alta poco più di un metro e non ci fu verso di farla uscire. Provammo a prenderla per fame e per sete: niente. Per due giorni rimase sprofondata in un mondo beato: giocava, si spruzzava, barriva; forse cantava la sua terra lontana. Per due giorni non mangiò e non bevve, sebbene per gli elefanti il*

**LASCIATECI
STARE!!!!
(Le bestie)**

“ Noi statunitensi siamo bersaglio del terrorismo perché sosteniamo tutte le dittature ”

Mons. Bowman

Racconti la verità al popolo, signor Presidente, sul terrorismo. Se le illusioni riguardo al terrorismo non saranno disfatte, la minaccia continuerà fino a distruggerci completamente. La verità è che nessuna delle nostre migliaia di armi nucleari può proteggerci da queste minacce. Nessun sistema di Guerre Stellari (non importa quanto siano tecnologicamente avanzate né quanti miliardi di dollari vengano buttati via con esse) potrà proteggerci da un'arma nucleare portata qui su una barca, un aereo, una valigia o un'auto affittata. Nessuna arma del nostro vasto arsenale, nemmeno un centesimo dei 270 miliardi di dollari spesi ogni anno nel cosiddetto "sistema di difesa" può evitare una bomba terrorista. Questo è un fatto militare. Signor Presidente, lei non ha raccontato al popolo americano la verità sul perché siamo bersaglio del terrorismo quando ha spiegato perché avremmo bombardato l'Afghanistan e il Sudan. Lei ha detto che siamo bersaglio del terrorismo perché difendiamo la democrazia, la libertà e i diritti umani nel mondo. Che assurdo, signor Presidente! Siamo bersaglio dei terroristi perché, nella maggior parte del mondo, il nostro governo difende la dittatura, la schiavitù e lo sfruttamento umano. Siamo bersaglio dei terroristi perché siamo odiati. E siamo odiati perché il nostro governo ha fatto cose odiose.

In quanti Paesi, agenti del nostro governo hanno depresso dirigenti eletti dal popolo, sostituendoli con militari-dittatori, marionette desiderose di vendere il loro popolo a corporazioni americane multinazionali? Abbiamo fatto questo in Iran quando i marines e la Cia deposero

Mussadegh perché aveva intenzione di nazionalizzare il petrolio. Lo sostituimmo con lo scia Reza Pahlevi e armammo, allenammo e pagammo la sua odiata guardia nazionale Savak, che schiavizzò e brutalizzò il popolo iraniano per proteggere l'interesse finanziario delle nostre compagnie di petrolio. Dopo questo sarà difficile immaginare che in Iran ci siano persone che ci odiano? Abbiamo fatto questo in Cile. Abbiamo fatto questo in Vietnam. Più recentemente, abbiamo tentato di farlo in Iraq. E, è chiaro, quante volte abbiamo fatto questo in Nicaragua e nelle altre Repubbliche dell'America Latina? Una volta dopo l'altra, abbiamo destituito dirigenti popolari che volevano che le ricchezze della loro terra fossero divise tra il popolo che le ha prodotte. Noi li abbiamo sostituiti con tiranni assassini che avrebbero venduto il proprio popolo per ingrassare i loro conti correnti privati attraverso il pagamento di abbondanti tangenti affinché la ricchezza della loro terra potesse essere presa da imprese come la Sugar, United Fruits Company, Folgers e via dicendo. Di Paese in Paese, il nostro governo ha ostruito la democrazia, soffocato la libertà e calpestato i diritti umani. È per questo che siamo odiati intorno al mondo. Ed è per questo che siamo bersaglio dei terroristi. Il popolo canadese gode di democrazia, di libertà e diritti umani, così come quello della Norvegia e Svezia. Lei ha sentito mai dire che un'ambasciata canadese, svedese o norvegese siano state bombardate? Noi non siamo odiati perché praticiamo la democrazia, la libertà e i diritti umani. Noi siamo odiati perché il nostro governo nega queste cose ai popoli dei Paesi del terzo mondo, le cui risorse fanno gola alle nostre corporazioni

multinazionali. Quest'odio che abbiamo seminato si ritorce contro di noi per spaventarci sotto forma di terrorismo e, in futuro, terrorismo nucleare. Una volta detta la verità sul perché dell'esistenza della minaccia e della sua comprensione, la soluzione diventa ovvia. Noi dobbiamo cambiare le nostre pratiche. Liberarci delle nostre armi (unilateralmente, se necessario) migliorerà la nostra sicurezza. Cambiare in modo drastico la nostra politica estera la renderà sicura. Invece di mandare i nostri figli e figlie in giro per il mondo per uccidere arabi in modo che possiamo avere il petrolio che esiste sotto la loro sabbia, dovremmo mandarli a ricostruire le loro infrastrutture, fornire acqua pulita e alimentare bambini affamati. Invece di continuare a uccidere migliaia di bambini iracheni tutti i giorni con le nostre sanzioni economiche, dovremmo aiutare gli iracheni a ricostruire le loro centrali elettriche, le stazioni di trattamento delle acque, i loro ospedali e tutte le altre cose che abbiamo distrutto e abbiamo impedito di ricostruire con le sanzioni economiche. Invece di allenare terroristi e squadroni della morte, dovremmo chiudere la nostra Scuola delle Americhe. Invece di sostenere la ribellione e la destabilizzazione, l'assassinio e il terrore in giro per il mondo, dovremmo abolire la Cia e dare il denaro speso da essa ad agenzie di assistenza. Riassumendo, dovremmo essere buoni invece che cattivi. Chi tenterebbe di trattenerci? Chi ci odierebbe? Chi vorrebbe bombardarci? Questa è la verità, signor Presidente. È questo che il



...pensando a Roby...

50 Milioni d'italiani vogliono Baggio in azzurro.....



" l'arte non ha età "



...ma il trap no...speriamo di....



Idee per stare a dieta

di Ylenia Ritucci

Non riuscite più ad entrare nei vostri vestiti? Eh si!... sono finite le feste!!! Ricordate quel gustosissimo pandoro ricoperto di cioccolato, quegli innocenti vassoietti di Lino, quel LAGO di panna...? Adesso guardate L'AGO, quello della bilancia, si quello che ha raggiunto cifre che non avreste voluto vedere. E' il momento di mettersi a dieta?... beh...è nà parola!!! Seguire le regole di un regime controllato non fa per voi? Ecco l'alternativa

A DIETA SENZA DIETA
Ti proponiamo una sorta di "grammatica alimentare" indispensabile per nutrirsi in un modo equilibrato e mantenere il peso forma.

1 DARSÌ TEMPO: per eliminare i chili di troppo la cosa migliore è concedersi tempo, in modo da non stravolgere il proprio metabolismo e per far abituare gradualmente l'organismo alle variazioni alimentari. E' importante anche porsi obiettivi raggiungibili e ragionevoli.

2 AUMENTARE L'ATTIVITÀ FISICA: l'attività fisica praticata costantemente aumenta la massa magra che, anche a riposo brucia più calorie rispetto ad una massa grassa.

3 TRE PASTI

PRINCIPALI, 1 o 2 SPUNTINI: la colazione ideale è costituita da un frutto, da un bicchiere di spremuta, da una tazza di latte parzialmente scremato o yogurt e 2 o 3 fette biscottate con miele e marmellata. Se si ha a metà mattina o nel pomeriggio un "buco nello stomaco", la soluzione è uno spuntino costituito da un frutto fresco. Per pranzo si può mangiare un piatto di pasta (senza esagerare con i condimenti) seguito da verdure. A cena è meglio dare la preferenza ai secondi (carni bianche, pesce) accompagnati da verdura poco condita e da un po' di pane.

4 LARGO AI CEREALI INTEGRALI E AI LEGUMI: i cereali e i legumi vanno preferiti se si vuole perdere peso perché contengono sostanze che aiutano a limitare l'assimilazione di calorie.

5 MAI ELIMINARE PANE E PASTA: essi contengono carboidrati complessi indispensabili per la salute dell'organismo. Inoltre questi alimenti svolgono un ruolo di costruzione dell'organismo, favoriscono la secrezione di serotonina (ormone che aiuta a tener a bada la fame nervosa) e la loro assenza causa un calo del tono muscolare e dell'umore.

6 DISTRIBUIRE LE CALORIE: tre pasti principali e due spuntini sono il numero ideale per suddividere bene le calorie quotidiane. I pasti più sostanziosi dovrebbero essere colazione e pranzo, perché è nelle prime ore del giorno che l'organismo ha più bisogno di calorie e riesce a bruciarle più facilmente.

7 NO AI PECCATI DI GOLA: dopo le ore 21, quando l'attività metabolica è ridotta al minimo, mangiare dolci o bere alcolici significa introdurre calorie destinate ad essere trasformate in grassi di deposito.

8 DOLCI UNA VOLTA ALLA SETTIMANA: i dolci non sono totalmente da eliminare, andrebbero però mangiati solo durante la prima colazione.

9 USARE AL MASSIMO TRE CUCCHIAI D'OLIO: bisogna evitare però di eliminare del tutto perché è una fonte di vitamine e di acidi grassi essenziali.

10 BERE MOLTO: almeno 1.5 litri di acqua al giorno, meglio se lontano dai pasti.

11 CUCINARE IN MODO SEMPLICE E' VARIO: prediligendo le cotture al cartoccio, al vapore, alla griglia o ai ferri. Sono vietati i fritti e le besciamelle.

12 MANGIARE SEDUTI:

...è il punto 7 che ci frega...



*Volete far sentire la vostra Voce?
Mandate le vostre e-mail a.....*

webmaster@vasto1.it
marcolaverghetta10@hotmail.com

L'IMPOSSIBILE

Direttore

Marco LA VERGHETTA

Opinionisti

**Simona DEL FORNO, Stefano MARINO, Silvia SCOPA, Giacomo
PARDINI, Ylenia RITUCCI.**

Per la par condicio

